

International Gramsci Journal

Volume 5

Issue 3 *Gramsci: lycée essays; Gramsci in his situation and ours; Gramsci's translation of the brothers Grimm's folktales; book review section* HE BROTHERS GRIMM'S FOLKTALES; BOOK REVIEW SECTION

Article 5

2024

Tema liceale (1): Non si dee l'uomo contentare di fare le cose buone

Antonio Gramsci

Follow this and additional works at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci>

Recommended Citation

Gramsci, Antonio, Tema liceale (1): Non si dee l'uomo contentare di fare le cose buone, *International Gramsci Journal*, 5(3), 2024, 11-13.

Available at: <https://ro.uow.edu.au/gramsci/vol5/iss3/5>

Research Online is the open access institutional repository for the University of Wollongong. For further information contact the UOW Library: research-pubs@uow.edu.au

Tema liceale (1): Non si dee l'uomo contentare di fare le cose buone

Abstract

This is the Italian version of Gramsci's essay based on the phrase "Non si dee l'uomo contentare di fare cose buone" from the sixteenth century author Giovanni Della Casa's *Galateo*. This starting point leads into a discussion of aesthetics, art and beauty and their accessibility to the different classes and strata of society. Only in galleries and museums, the preserve of the "initiated", were art forms accessible. The lower strata of society adopted forms of adornment and decoration which, although aesthetically ugly, in a primitive way showed the yearning for beauty. The styles needed channelling to realize beauty; the nascent garden cities in England indicated what could be achieved while, in contrast to the luxurious mansions of the rich in Italy, or even the aesthetic content typifying ancient Greece and Rome, the working people were confined to fetid alleyways and squalid housing, showing up in the stress of modern life: for the Aristotelian catharsis to come about the artistic spirit must predominate.

Keywords

Aesthetics; Americanization; Common Life; Rich-Poor Division; Housing; Catharsis.

Tema liceale (1): Non si dee l'uomo contentare di fare le cose buone

Antonio Gramsci

Rileggo sempre con piacere quell'agilissima prosa che il Carducci premise ai suoi *Levia Gravia*; non solo per i pregi estrinseci che quelle parole possono avere, ma specialmente perché mi pare che alcune tirate che lo scrittore fa contro gli uomini del suo tempo, potrebbero, con lievi varianti, venire attribuite alla generazione presente. E potrei ripetere, senza paura di esagerazione, che se l'epoca che trascorse dal '66 all'80 fu una delle più antiestetiche, la presente credo lo sia ancora di più. Non che un'età abbia in sé un tale vizio d'origine che non possa produrre niente di bello; che anzi io credo che, in ogni tempo in ogni luogo, che senta bollire nel proprio cervello fantasmi di bellezza e di arte, possa fingersi una sua favola bella. Io credo appunto che il torto dell'età moderna sia quello di aver disgiunto l'arte e la bellezza dalla vita comune, di aver relegato tutte le più belle espressioni del sentimento artistico nei Musei e nelle Gallerie, dove solo gli iniziati sono ammessi al culto della divinità. Si permise che il popolo imbarbarisse in un ributta volgarità, che piano piano s'infiltrasse la convinzione che noi moderni, pratici e spregiudicati, dobbiamo disprezzare tutto ciò che non interessa il nostro utile immediato; avvenne, se si potesse così dire l'americanarsi della vecchia Europa.

Qualche volta è vero, si sente pure il bisogno di qualche opera che servisse come affermazione o come ricordo; e allora vennero eretti quegli orribili monumenti, quelle idropiche costruzioni che, afferma il Carducci, fanno venire l'itterizia del brutto.

Non si può negare che in questi ultimi anni una certa rinascita sia avvenuta; perché pare sia stato principalmente capito che molti mali che affliggono derivano appunto da questa volgarità che ci circonda. Perché, si dica ciò che si vuole, ma in fondo all'uomo c'è pure qualche cosa che aspira a salire, a purificarsi in aere più spirabili; anche nella vita comune avviene di osservare certi piccoli fatti che denotano, che se il gusto degli uomini si è traviato, pure esiste in lui l'amore per il bello. La massaia che adorna le pareti della

sua casetta di orribili litografie, o il pastore che adorna la sua zucca di fregi barocchi, esprimono in questi modi primitivi il loro amore per la bellezza. La società dovrebbe incanalare e raffinare questi istinti appena appariscenti, dovrebbe impedire certe sconcezze che ora si verificano.

Ricordo con piacere il giorno che nelle pagine di una rivista, potei vedere l'attuazione che in Inghilterra si sta facendo delle città giardino. Immaginavo di vedere realmente quei villaggi formati di casettine eleganti nella loro semplicità, rallegrate da un pezzettino di aiuola, simpatiche nei loro colori allegri senza essere deturpanti; e poi le paragonai alle case che compongono i nostri villaggi e anche le nostre città; casette di fango, malamente innalzate, bigie e scabbiose, sporche e disadorne; e pensai all'accorante desiderio delle nostre donne di avere un pezzo di terra, dove poter soddisfare il loro desiderio di un po' di fiori. Nelle città poi il disaccordo è ancora più stridente: dai palazzi superbi delle loro dorature bizantineggianti e policromatiche, si passa alle casaccie nere e tetre, alla viuzze umide e fetenti, che sembrano grotte stillanti umidità e melanconia da ogni poro. E poi si va a ricercare la causa delle nevrastenia dei moderni nel sovraccarico di lavoro! dovrebbe invece cercarsi nella mancanza di soddisfazione del sentimento estetico. L'agricoltore torna a casa e dovendo rimanere in una stanzaccia lurida, fra i suoi animali domestici e non domestici, preferisce andare in una bettola e si rovina alcolizzandosi. Nella città, continuamente lacerati da stridenti fischi di sirene, o accecati da luci o da fumi nauseanti, gli uomini diventano idrofobi a lungo andare. Come siamo lontani dalla vita dei Greci o da quella del nostro Rinascimento: l'euritmia dominava in tutte le manifestazioni della vita; anche durante le più rude fatiche l'occhio si posava su una linea aggraziata, su una figura svelta e elegante, e la pupilla si dilatava del piacere, e l'anima s'addolciva, e il pensiero non trascorreva su immagini lubriche e urtanti, ma andava fingendosi gentili fantasmi e annodava i diversi fili d'una graziosissima tela. Allora soltanto si avrà la catarsi aristotelica, quando in tutte le manifestazioni artistiche predominerà lo spirito dell'artista; e allora l'animo si purificherà dalle male passioni, e sognerà più alti ideali. Ma ... fuggir le ninfe a piangere ne' fiumi occulte dentro i cortici materni... e chissà semmai più ritorneranno a rallegrare con la loro presenza i figli degli uomini!

Se cade in qualche leggera esagerazione, in massimo Ella dice cose sensate, e ragionevoli e in buona forma V. A. Arullani.

7-8/10

[Firma autografa accanto al voto, giudizio e firma di Arullani]:

A. Gramsci